

OLTRE LA FOLLIA

DI SILVANO CIPRANDI

SECONDA PARTE

DIALOGO in versi TRA VIRGINIA WOOLF E SEPTIMUS
WARREN SMITH PERSONAGGIO TRATTO DAL ROMANZO
“LA SIGNORA DALLOWAY” (CLARISSA)

VIRG. (tra sé e sè')

Avrei voluto già da tempo scrivere
Un racconto diverso; non il solito
Intreccio narrativo, ma qualcosa
Di nuovo, che evitasse di descrivere
Fatti concreti, ma che si basasse
Su un flusso ininterrotto di pensieri
Liberamente svolto da ciascuno
Dei personaggi in gioco. E nella foga
Di dare concretezza alle mie idee,
ho incominciato a scriver. Ma ben presto

mi sono accorta che la narrazione,
così come la stavo realizzando,
mostrava di essere troppo autobiografica,
il che non era nelle mie intenzioni.

Io non desideravo esser coinvolta
Direttamente, per quanto il narrato
Non avrebbe mancato di riflettere
Il senso di latente sofferenza
Che mi oscurava l'anima. Pensai
che avrei potuto superar l'ostacolo
creando un personaggio che mi fosse
spiritualmente simile, ma molto
diverso nel sembiante...un uomo,
Un uomo sì!...purché non si capisse
Chi veramente fosse! Lo chiamai,
Septimus warren smith, una figura

D'uomo apatico e assente, ma soltanto
All'apparenza, essendo sempre immerso
In una nube di pensier che ai più
Sarebbero pensati strampalati.
Non certo a me...

Finì che pur sapendo
Chi in realtà egli fosse, incominciai
A immaginarlo simile ad un essere
Dotato di una propria identità.
E parve allora più che naturale
Ch'io mi smarrissi in quella situazione
D'inusuale sdoppiamento della
Mia personalità, e che incomnciassi
A dialogar con lui, come se fosse
Una persona vera...

E ancor lo vedo
Sedere quietamente con la moglie
Su una panchina lungo Regent's Park

E dire tutto a un tratto (ma ero certa
D'esser io stessa a parlare in suo luogo):.

SEPT.

Se mi chiedi chi sono, stranamente
No so dirtelo un uomo certamente
Come molti altri; un uomo che respira
Che vede il mondo agitarglisi intorno;
Che ode voci....

La voce di qualcosa

Che sta per accadere e che alimenta
Una febbrile attesa in me.....

Onde inquiete

Mi fluttuano nell'anima...

Ora giaccio

Come sospeso a mezzaria nel tempo
Indifferentemente a tutto.....

Non vi è nulla

Che mi possa distoglier dal mio stato....

Sto sognando o vivendo; non ho alcuna
Coscienza di me stesso. Nello sporgermi
Dal bordo di una barca all'improvviso
Cado sul fondo del mare.....

Son morto,
oppure no...son vivo. Ora mi sento
sospinto sulle rive della vita....
Il sole è molto caldo; fendon l'aria
Noiose voci umane...Ora vorrei
Aprire gli occhi ma non posso, resto
Con un peso che grava sulle palpebre....

VIRG.

Ciò che mi dici, Septimus, sono cose
Che ben conosco per averle io stessa
Molte volte vissute; ma or sentendoti
Parlar così non so che dire... Esisti
O sono io che parlo?...Non riesco
Più ad orientarmi... Nelle tue parole

Sento lo stesso un senso di inquietudine
Che mi agita...Indovino nel tuo sguardo
Un lampeggiar di cupi desideri
Di annientamento; un perdere sé stessi
Nel delirante tenebroso regno
Della follia... Tu come me.. No certo!
Tu non esisti, no!...Io sola esisto!
E tu non sei che un' ombra...Un'ombra labile
Riflessa nello specchio...

Sept.

Ma che dici,
un'ombra labile io?

Virg.

Tu l'hai detto!...

Sept.

E tutto questo mondo straordinario?...

questo salir verso l'alto e sentirmi
uomo libero, signore degli uomini...
lui soltanto chiamato a conoscere
la verità, la verità suprema
che cambierà ogni cosa...

e TUTTO QUESTO

NON É UN'ILLUSIONE!... no.. vi sono dati
scientifici che provan l'esistenza
di cose all'apparenza irrazionali,
e che a me solo è dato di conoscere
e interpretar per conto della stolta
ed insipiente umanità...

e che dire

dei fiori rossi che dalla mia carne
sciolta in fibre nervose ed adagiata
sulla schiena del mondo, che ora germogliano?

come vorresti chiamar tutto questo?

Pura illusione? e che dire dei passeri

che cantavano in greco sopra i rami

e chiamavano Septimus Septimus?...

Virg.

Sono gli stessi passeri che un tempo

udii io stessa cinguettare in greco.

FU IL TEMPO IN CUI INIZIAI AD AVER LE PRIME
STRANE VISIONI, E A SCORGERE TALVOLTA
PASSEGGIAR TRA LE AZALEE DEL GIARDINO

LO STESSO Edoardo Settimo in persona.

Ma tutti si affrettavano a spiegarmi

che si trattava di allucinazioni....

Eppur io queste cose le vedevo!...

Ed anche provo cose che tu mai

potresti aver provato, cose come

sentirsi chiusa dentro un corpo orribile

e da tutti derisa...

oppure scoprire

all'improvviso nelle più comuni

cose risvolti paurosi che stringono

l'anima un cerchi sempre più opprimenti

di ottenebrante angoscia...

Sept.

Ma anche tu...

tu pure non avresti mai potuto

conoscer nulla della mia amicizia

con Evans...Che ne sai tu della guerra?

Lasciai il lavoro, mi arruolai. Al fronte

conobbi Evans...era il mio ufficiale...

un'ottima persona...In poco tempo

fraternizzammo...stemmo a lungo insieme...

Poi venne l'amistizio, ed io tornai...

Tornai da solo... lui rimase là...

Non seppi dove...Ma della sua morte,

della sua morte, dico, là sul campo,

che ne sapesti tu?

Virg.

Oh si lo seppi...

Sept.

No, no...non credo, troppo personale

Fu la nostra amicizia..

Eppur fu strano

Ch'io non provassi nulla alla notizia

Della sua morte...Fu come la morte

D'una persona qualsiasi.

Congedato,

giunsi a Milano, e fu là che ebbi i primi

brevi attacchi di panico. A Milano

Conobbi Rezia, la sposai. Partimmo
quindi per Londra. Non ho provato nulla...
Neppur per lei, ero apatico e la colpa,
qualunque fosse, l'addossavo al mondo...

Avevo sempre accanto a me Lucrezia
Come un fastidio incombente che spesso
Interrompeva i contatti che avevo
Con enti e cose che nessuno mai
Potrebbe concepire...

Virg.

Già ti stavi

Vieppiù inoltrando verso una follia,
senza ritorno, che preoccupava
tua moglie Rezia...

SEPt.

Rezia?... ma se nulla

Ho mai diviso con lei...lei non sapeva...

Non le volevo nuocer...

VIRG.

Sì, è vero,

di lei non t'imporava proprio nulla...

ti era indifferente: non poteva

coesister col tuo mondo; inarrivabili

eran le cose alle quali attendevi

(senza peraltro comprenderle), e Rezia

Era soltanto il muto testimone

Del tuo male di viver...La vedevi

Lacrimare in silenzio, ma per lei

Tu non provavi nulla, nonostante

lei ti aiutasse. Era felice, Rezia,
quando mostravi d'essere sereno,
pensando che saresti anche potuto
guarire col soccorso di un buon medico...

Ma in ciò tu la osteggiavi. Odiavi i medici
Che miravan soltanto ad arricchirsi,
senza cercar d'instaurare un solo
rapporto umano con i lor pazienti,
e di scoprire le ignote ragioni
del mal di vivere che li attanagliava.

Era Holmes il tuo medico aguzzino
Colui che nella tua immaginazione
Rappresentava la natura umana...

Sept.

Si, la natura umana che mi aveva

Condannato a morte per qualcosa

Di spaventoso che avevo commesso...

Solo il suicidio mi avrebbe sottratto

ad Holmes....

Lui, io non lo sopportavo;

non lo sopportavo quando mi guardava

con quel suo ghigno ambiguo ripetendomi

l'eterno ritornello" Caro amico

non si preoccupi...lei non ha nulla...

deve sol riposarsi..."

Come nulla!

Ed il peso sull'anima? E il disagio

Di vivere tra esseri che hanno

Smarrito fede e carità e che cercano

Solo il piacere fisico? Non voglio

Che nascan figli in un mondo così...

(per quanto Rezia un figlio lo volesse!)

Virg.

Perché negare un figlio a Rezia, Septimus?

Per non perpetuar la sofferenza,

né aumentare una razza di animali

dediti solo alla lussuria e privi

di sincere emozioni. Anch'io mi sento

indegno per aver mentito a Rezia

sposandola così senza provare

nulla per lei, non un sentimento

od un affetto; e prima ancor di lei

per aver oltraggiato Isabel Pole...

Ero un esempio di tale degrado

Che le donne vedendomi per strada

Rabbrividivano, ,e solo la morte

Avrebbe riscattato i miei delitti.

Virg.

Anche questo ti fu da me ispirato

Poiché volevo che in te si trasferissero

I miei sensi di colpa...

Sept.

Dolorosa

fu per me la tua scelta che m'avrebbe

insinuato nell'anima un senso

D'irresistibil nostalgia suicida!

Virg.

Lo feci, sì, ma solo per comprendere

Fino a che punto mi sarei sentita

Di seguirti fin là...quando tu avessi

Deciso di por fine al tuo cammino

Terreno...

Virg.

Nel frattempo avrei voluto

Prima capir molte cose...sapere

Perché ad un tratto, come ad un segnale

Trutto mutasse dentro me... capire

Perché davanti allo sfaldarsi lento

Della luce del giorno e al primo crescere

Della penombra sopra le colline,

sentirsi nel profondo delle viscere

crescer l'angoscia...e nella mente aprirmisi

un precipizio immenso e il batter forte

sentir del sangue alle mie tempie e un sordo

scalpitar di cavalli sul mio capo,,,

Ma più terrore avevo delle voci
Che da non so che mondo a me salivano
A caricar atroci sofferenze,
Come di parto, le mie solitudini,
che in agonie mutavano angosccianti...

E preda allor cadevo di struggente,
e incontenibil nostalgia di morte.

Sept.

Anch'io provai la mdesima cosa
Mentr sedevo a Regent park con Rezia,
mia moglie, quando ad alta voce dissi:
“Mi ucciderò”, e lei preoccupata
Disse ch'eran parole che nessuno

Avrebbe mai dovuto pronunciare.

Poi, guardandosi intorno mormorò:

“Le avranno udite gli altri? Forse no,,,”

Poi mentre io seguivo i miei pensieri

Udii uno scoppio, sobbalzai, una macchina

S’era fermata lungo il marciapiedi.

Mi girai, la guardai, tutti i passanti

S’eran fermati a guardarla. Una macchina

Molto grande...sul vano posteriore

Le tendine abbassate e su di esse

Uno stemma, qualcosa come un albero

Da dietro le tendine nessun segno;

Nessun moto. Saranno dei reali”

Sussurrava la gente. Nel silenzio,

tutti attendevan qualcosa, un’attea

che mi rendeva sempre più inquieto...

Qualcosa di terribile doveva

Di lì a poco accader...Mi spaventava

Che ogni cosa davanti ai miei occhi

si andasse restringendo in un sol punto.

Il mondo vacillava, minacciava

Di dover di lì a poco deflagrare..

Tutti guardavan me che stavo avvinto

Al marciapiedi..ma per quale scopo?

Virg.

Non vi era alcuno scopo, era soltanto

Il male oscuro che improvvisamente

Ti si manifestava...

Poi sentisti

Tua moglie Rezia ipotizzar che forse

sulla macchina vi era la regina
uscita a fare compere. Poi ancora
un'altra voce (era sempre tua moglie)
che diceva con tono perentorio:
"su vieni" che ti fece trasalire
E risponder con rabbia:"D'accordo";
Poi altre cose attrasser la tua mente
E vedesti nel ciel un aeroplano
Che disegnava parole di fumo...

Sept.

Ma non eran parole di fumo
come tutti pensavan, ma segnali
tracciati in cielo sol per annunciare
una grazia squisita, una bellezza
donata in cambio di nulla e che osservandola

sembrava andasse in cielo più ampliandosi;...

e gli occhi mi si empivano di lacrime

Per la gran commozione. Poi una voce,

che stava compitando ad una ad una

le parole di fumo, avvicinandosi

mi pronunciò lentamente agli orecchi

delle lettere. E fu una sensazione

come di morbida musica d'organo

che ad onde mi saliva lungo il corpo

sino al cervello, dove s'infrangevano

facendomi scoprire come l'umana

voce potesse in certe condizioni

far risvegliare gli alberi che sopra

me dondolavan con tutte le foglie...

e quelle foglie mi facevan cenni.

Ed eran tutte connesse al mio capo
Da milioni di fibre: e quando il ramo
Si distendeva anch'io mi distendevo
In un sol movimento...

Eran per certo

Segnali che annunciavan l'imminenza
Di un nuovo credo religioso...Udii.,
trasalendo una voce che chiamava
"Septimus"

Virg.

Era la voce di Rezia

che ancor t'interrompeva...

Ti trovavi

Sopra un crinale prossimo alla fine...

Ben lo sapeva Rezia che avvertiva
con dolore il suo stato. Tu vivevi
in un tuo mondo, altrove. Preoccupata
Ella ascoltava i tuoi lunghi discorsi,
le tue parole. E ancor più si allarmava
quando iniziavi a parlare coi morti.
Parlavi spesso con Evans sbucato
Da dietro un paravento. Era riapparso
per consigliarti: “Non tagliate gli alberi,
Dillo al Primo ministro...” suggeriva...
Poi a un tratto se ne andava....

Non poteva

Rezia far altro se non suggerirti
“tu hai bisogno assoluto di cure”
Ma tu i medici non li sopportavi

Sapevan solo imporre: “ devi fare
questo e quest’altro” dicevano. E quando
Pensaron di dovervi separare,
Rezia non volle, ti avrebbe seguito...

Sept.

La vidi correre di sopra. Voleva
Far le valigie....Cercò qua elà
Dentro gli armadi. La porta era aperta.
Sentì giunger dal fondo della scala
Delle voci, qualcuno che voleva
salir; forse era Holmes...no, lui no...
E si precipitò giù per le scale...

VIRG:

Tu odiavi Holmes; e lei non gli avrebbe
Consentito d’imporsi. La sentisti

Cercar d'impedirgli di salire,
ma lui avrebbe prevalso. Poi la porta
si sarebbe spalancata e ghignando
Holmes gli avrebbe detto: "Ha paura, eh?"
Scendesti dal divano e barcollando
Ti avviasti in cucina. Sopra il tavolo
Un cortello affilato con la scritta:
"pane",...no, quello no, sarebbe stato
Un gran peccato sciuparlo...che altro?
Il gas?... no, non c'era più tempo...e il rasoio?
Ma dov'era il rasoio? ...bisognava
Affrettarsi...la porta di lì a poco
Si sarebbe spalancata...restava
La finestra...l'apristi... Ti sedesti
Sul davanzale ... Avresti atteso ancora

Qualche momento...Non avevi voglia
Di morire...Un passante ti guardò
Da sotto sbalordito...Holmes entrò..
Spiccasti il volo ed approdasti sopra
Le punti aguzze della cancellata
Che cerchiava di sotto il giardino...
E in quell'istante stesso mi sentii
Come trafigger l'anima da mille
Taglienti punte. No non era Septimus
Che penzolava dalla cancellata...
Ero io stessa...mentre in tenebrose
Vesti era apparsa lei, la morte, e aveva
Gli stessi stralunati occhi di Septimus,
così simili ai miei nei gorni bui
e dolorosi delle mie peggiori

crisi,

Udii intorno a me paurose grida

E vidi mani svellere il mio corpo

Dalle alte punte e trascinarlo via...

E caddi in un torpor simile a morte.

Quando ripresi conoscenza vidi

Degli occhi aperti su di me in attesa

Di una risposa a dei reiterati

“Mia cara, come sta?” Rinchiusi gli occhi

Senza risponder...mi sentivo spenta...

Ero convinta di esser morta...mossi

Lentamente una mano...no ero viva...

Strano! Non ero morta anch'io con lui?

Ero confusa...

sopravvissi ancora

Per qualche tempo. Poi un mattino

Di marzo spinta da una disperata

Nostalgia di suicidio, andai in giardino;

raccolsi delle pietre e me le misi

in tasca... Eran pesanti...poi discesi

lungo le rive dell'Ouse e delirando

mi stesi in acqua... Respirai, e con forza

inghiottii l'onda. Sussultai. Ebbi un rigurgito.

Poi mi lasciai scivolare sul fondo

Con gli occhi aperti sull'ultima luce

Che a fior d'acqua qua e là baluginava.

FINE

CELEBRE STORIA D'AMORE DI DUE FAMOSI AMANTI, ABELARDO ED ELOISA,

RIPROPOSTA DA SILVANO CIPRANDI IN STROFE DI DIECI
VERSI, CIASCUNA.

LA storia inizia con un visitatore che sta meditando sulla tomba dei due famosi amanti , Abelardo ed Eloisa, cercando in particolare di immaginare quali furono le vicende che resero famoso il loro amore. E mentre sta meditando, sente, con sua grande sorpresa, una voce femminile , quella di Eloisa, che gli si rivolge con queste parole :

Io non so chi tu sia
Uomo che con parole
persuasive mi desti,
e m'inviti a parlare
dell'antica vicenda
in cui caddi irretita

